

Stato e mercato entro un ordine etico-giuridico

# Il senso profondo dell'ordoliberalismo

di Carlo Marsonet

**I**l liberalismo è una corrente di pensiero ampia e sfaccettata. Talvolta anche troppo, nel senso che vi vengono annoverati pensatori che sarebbe più corretto definire social-democratici o socialisti riformisti. Se tutto diviene liberale, nulla lo è più: la capacità euristica del concetto sfuma fino a divenire sbiadita. Lasciamo poi stare le etichette ideologiche, la cui utilità risiede nella non trascurabile capacità di confondere e disorientare – penso in particolare al termine “neoliberalismo”: su questo un’utile analisi si trova in “Stato, società e libertà. Dal liberalismo al neoliberalismo” (Rubbettino) scritto da Antonio Masala.

Certamente, però, esistono differenti prospettive che possono essere fatte rientrare sotto l’ombrello liberale. A seconda, è chiaro, di quanto e che tipo di Stato si abbia in mente, di come si concepisca l’istituzione chiamata mercato, di quale definizione si dia del concetto di libertà e così via. Non aiuta, invero, il fatto che in Italia il liberalismo non abbia mai attecchito e risulti, tutto sommato, una tradizione fragilissima. Per motivi di ordine storico, beninteso. Eppure, proprio il nostro Paese può vantare un non marginale ventaglio di studiosi del liberalismo. Nel caso specifico dell’ordoliberalismo tedesco basti pensare a Francesco Forte e a Flavio Felice nonché, con particolare riferimento a Wilhelm Röpké, a Massimo Baldini e Dario Antiseri.

Dopo diversi studi già presenti in lingua italia-

na – per esempio nella collana denominata “Il liberalismo delle regole”, edita dalla già menzionata Rubbettino – Adelino Zanini ha ora dato alle stampe, per la casa editrice Il Mulino, un corposo volume che indaga mirabilmente i perni teorici e i principali esponenti ordoliberali: “Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)”. Si tratta di una scuola di pensiero, come scrive Zanini, che nasce a Friburgo nel 1936 con la redazione di un manifesto programmatico – “Unsere Aufgabe” (Il nostro compito) – per introdurre una serie editoriale chiamata “Ordnung des Wirtschaft” (Ordine dell’economia, pressappoco). E già il titolo della serie indica la visione degli estensori, l’economista Walter Eucken e i giuristi Franz Böhm e Hans Grossman-Dörth. Per loro, infatti, l’ordine economico concorrenziale non è qualcosa che si sviluppa da sé quanto piuttosto, avrebbe detto Luigi Einaudi, una creazione che ha bisogno di appoggi e in particolare di «un ambiente etico-giuridico-istituzionale adatto ai principi dell’economia stessa». Servono regole chiare affinché gli operatori economici possano dispiegare le proprie energie e un guardiano dell’ordine che sia forte ma non affaccendato: lo Stato.

E tuttavia, avrebbero insistito due continuatori della scuola, Alexander Rüstow e il già citato Röpké, prima ancora dell’ordine giuridico sono cruciali i presupposti morali che stanno al di là dell’offerta e della domanda e a fondamento della libertà responsabile: senza una morale autenticamente borghese il mercato degenera.

